

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.



Gesù venne, a porte chiuse

Il domenica di Pasqua

Dagli Atti degli Apostoli (4,32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 117

Rit: Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». **Rit.**

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. **Rit.**

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci in esso ed esultiamo! **Rit.**

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (5, 1-6)

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e

mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore

Lode a te, o Cristo

Riflessione

La comunità dei discepoli raccontata in questa pagina del vangelo di Giovanni è vicina a noi più di quanto pensiamo. Nemmeno loro hanno visto il Risorto e devono fidarsi della parola di altri; anche loro, come noi, si ritrovano ogni settimana per la frazione del pane (a messa!); anche loro come noi sono tentati di pensare che *'beati'* sono quelli che hanno potuto avere un contatto diretto con Gesù risorto, cosa che aiuterebbe certamente nella fatica del credere.

L'esperienza dei discepoli ci racconta che spesso la parola degli altri non basta – perché poco credibile o perché incapace di far breccia nel muro delle nostre chiusure – e che ogni volta che si celebra (o ci si ritrova) occorre ritrovare ciò che unisce la comunità, perché è un attimo passare dallo stare insieme dettato dallo Spirito allo stare insieme dettato dalla paura.

Ciò che il Vangelo dice oggi, a loro e a noi, è che l'incontro personale con Gesù è possibile attraverso la comunità ogni volta che si fa esperienza *di perdono e di pace*; e che se anche il Signore si facesse presente nelle singole vite di ciascuno di noi, probabilmente faremmo la stessa fatica di Tommaso, perché quando uno ha le porte chiuse, le ha chiuse per tutti.

Gesù mostra le ferite non per colpevolizzare gli amici, che lo hanno lasciato solo nel momento più tragico, ma per dire loro che *l'alleanza non si è rotta*; i discepoli, che avevano ancora negli occhi le ferite della crocifissione - e sentivano al tempo stesso la responsabilità di esse - possono sciogliere il peso dal cuore, ritrovare uno sguardo più sereno nei confronti dei loro compagni e ritornare a sentire di avere una speranza. C'è una pace che nasce dal perdono che è molto più reale di tanti momenti dove siamo sereni e ci sentiamo *'in pace'*; questa pace è davvero una risurrezione ed è esperienza comunitaria perché esperienza di perdono.

La forza di Gesù è stata proprio la sua capacità di assumere il nostro peso, mostrando a tutti noi che *l'alleanza è più forte delle ferite*, anche delle ferite mortali; e dicendoci che la nostra vita è molto più grande dei nostri sbagli.

Affinché la pace sia vera occorre che anche i discepoli possano vedere le ferite, perché si possa parlare di ciò che hanno fatto senza che diventi un argomento da evitare: la vera pace è possibile solo quando siamo capaci di parlare con verità del male fatto, affinché la forza del legame lo renda esprimibile senza morire. Se non si dà voce alla delusione, al male e alla paura, queste "lavorano" dentro di noi e tra di noi e rendono triste il cuore e le nostre relazioni. La comunità custodita dal Risorto è quella dove si può dare voce alle ferite perché non uccidano.

Anche Tommaso, seppur in modo un po' brusco e goffo, tira fuori dal suo cuore la delusione, la paura, le ferite che porta dentro a motivo della morte tragica di Gesù e della situazione della comunità dei discepoli. E la cosa più bella e consolante per noi è sapere che il Signore Gesù, il crocifisso risorto, accoglie queste domande di Tommaso così come è pronto ad accogliere le nostre, proprio per risanare il nostro cuore.

Questa è la risurrezione che desideriamo: le ferite (che spesso restano), non fanno più paura e anche le relazioni comunitarie si rinsaldano nonostante la delusione che reciprocamente possiamo avere provocato.

«Basta con le atrocità a Gaza!»

*in "Riforma" – settimanale delle chiese evangeliche battiste metodiste e valdesi
5 aprile 2024*

Martedì 9 aprile
Ore 20:30 in cappellina
Preghiera sul Vangelo
della domenica

Mercoledì 10 aprile
Messa ore 18:30 in cappellina

In una nuova lettera pubblicata durante la Settimana Santa prima di Pasqua, più di 140 leader esecutivi di chiese, denominazioni e organizzazioni religiose negli Stati Uniti e in tutto il mondo chiedono un

cessate il fuoco permanente a Gaza, esortano gli Stati Uniti e gli altri paesi a fermare ulteriori vendite di armi a Israele e chiariscono che Israele, gli Stati Uniti e tutti i Paesi devono rispettare la Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio. I firmatari delle lettere includono i vertici della Chiesa evangelica luterana in America, della Chiesa episcopale, della Convenzione battista, delle chiese metodiste, quacchere, mennonite, vari rappresentanti cattolici e anglicani e molti altri.

«Mentre i cristiani di tutto il mondo si preparano a commemorare la sofferenza finale nella vita terrena di Gesù Cristo durante la Settimana Santa – si legge nella lettera –, siamo solidali con tutti coloro che soffrono in Terra Santa. Durante la Settimana della Passione, cattolici, protestanti e ortodossi si impegnano nella preghiera, nella riflessione e nel pentimento. Ci pentiamo del modo in cui non siamo stati al fianco dei nostri fratelli palestinesi in una testimonianza fedele nel mezzo del loro dolore, agonia e tristezza. La testimonianza cristiana e l'impegno nel mondo devono essere contrassegnati dalla fedeltà a Dio, dall'amore per il prossimo e dalla misericordia verso coloro che soffrono e sono nel bisogno.

Perché le Sacre Scritture insegnano: "Sostieni la causa dei poveri e degli oppressi"» (Salmo 82, 3).

La lettera prosegue: «Mentre la devastazione, i bombardamenti e l'invasione di terra a Gaza continuano nel loro sesto mese, i palestinesi, compresi i nostri fratelli cristiani palestinesi, gridano al mondo, chiedendo: "Dove sei?", i leader mondiali hanno risposto con vuota retorica e insulti politici per affrontare la "crisi umanitaria" a Gaza, ignorando le cause dirette della catastrofe. Queste cause sono i bombardamenti quotidiani e l'invasione di terra da parte dell'esercito israeliano, oltre all'interruzione dei servizi di sostentamento di base a più di due milioni di persone che soffrono le conseguenze di crimini non commessi.

La Chiesa globale – e il mondo – non possono tacere mentre le persone continuano a morire a Gaza a causa di attacchi militari, mancanza di cure mediche adeguate, fame e malattie.

Gli Stati Uniti, il Regno Unito, Israele e altri paesi devono assumersi la propria responsabilità come firmatari della Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio. L'ulteriore militarizzazione del conflitto da parte degli Stati Uniti e di altre nazioni non rende nessuno più sicuro e anzi prolunga la sofferenza e causa più morte e distruzione. Chiediamo agli Stati Uniti, al Regno Unito, alla Germania, all'Australia e alla Francia di unirsi a Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Italia e Giappone per fermare ulteriori aiuti militari e armi a Israele e non essere complici della campagna militare in corso che sta avendo luogo con effetti così devastanti sui civili a Gaza.

Diciamo: "Basta uccidere!" e insieme chiediamo un cessate il fuoco globale e permanente.

Il 7 ottobre, Hamas ha attaccato il sud di Israele uccidendo circa 1.200 israeliani e internazionali e prendendo in ostaggio più di 240 persone a Gaza. Siamo stati chiari nel condannare queste azioni di Hamas, che costituiscono un crimine atroce. Si ritiene che almeno 100 ostaggi potrebbero essere ancora tenuti prigionieri a Gaza. Abbiamo costantemente chiesto che gli ostaggi rimanenti fossero riportati a casa dalle loro famiglie.

Noi, come leader cristiani globali, siamo al fianco dei nostri fratelli e sorelle in Cristo in Palestina e nel mondo e diciamo che le uccisioni devono finire e che la violenza deve finire.

Chiediamo ai leader mondiali di esercitare un forte coraggio morale per porre fine immediatamente alla violenza e aprire un percorso verso la pace e la fine del conflitto. Chiediamo un cessate il fuoco permanente e globale in cui tutti i combattenti depongano le armi e gli ostaggi israeliani e i prigionieri politici palestinesi detenuti senza il giusto processo siano rilasciati. È necessario fornire assistenza umanitaria immediata e adeguata agli oltre due milioni di palestinesi di Gaza che hanno bisogni così disperati. Sosteniamo gli sforzi verso una soluzione negoziata che affronti le cause principali dell'attuale crisi e metta fine alle decennali violazioni dei diritti del popolo palestinese in conformità con il diritto internazionale. Tali soluzioni devono promuovere la sicurezza e l'autodeterminazione degli israeliani e dei palestinesi.

Diciamo: “Basta atrocità a Gaza; basta violenza, morte e distruzione! Possa l’amore trionfare sull’odio”. Manteniamo la speranza che la pace sia possibile anche nel mezzo di quest’ora più buia».

Parola da vedere...

Lucio Fontana (1899-1968) è stato sempre un artista molto originale. Argentino di nascita, ma italiano nel sangue, fin dalla giovane età seppe stupire con le sue doti artistiche e con la sua ricerca di continue sperimentazioni. Nel suo percorso Fontana arriva a considerare la tela non come un banale supporto convenzionalmente adibito all’attività artistica, così come un attore può concepire il palcoscenico o un poeta il foglio di carta, ma come materia. Fontana tratta la tela allo stesso modo in cui, da scultore, adopera la terracotta, il ferro, la ceramica. La tela è materia che deve essere lavorata, plasmata, modificata. Fino al suo definitivo superamento.

Negli anni '50 ecco le prime avvisaglie: nei quadri di Fontana iniziano a comparire dei piccoli fori, i Buchi. Tentativi di trapassare la tela, trapassare la materia.

La vera e propria rottura avviene nel febbraio 1959, quando Lucio Fontana espone finalmente i primi esemplari della lunga serie dei Tagli. La tela adesso è lacerata da uno o più

squarci verticali, che invece di indicare distruzione stanno piuttosto per delle possibili aperture verso l’altrove, verso una terza dimensione, oltre i limiti imposti dalla piattezza del quadro. *Attesa o Attese*, in caso di più tagli, è così che Fontana chiama queste tele lacerate (l’opera riportata nella pagina ha come titolo: “*Concetto Spaziale/Attese*”, 1961.). Lo squarcio diventa una via di fuga che lascia affiorare l’ignoto che sta dietro la tela. Il taglio di Fontana è una ferita che diventa feritoia verso un oltre.

Le opere di Fontana ci ricordano le ferite del Risorto, quelle ferite delle mani e del fianco che Gesù mostra ai suoi discepoli la sera della risurrezione, quelle ferite che Tommaso vuole vedere e toccare per credere (“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”).

I tagli di Fontana, così come le ferite del Risorto ci spingono a non fermarci alle apparenze, per guardare oltre e riconoscere che quei segni sono feritoie che non raccontano solo dolore e sofferenza, ma anche e soprattutto amore che in Gesù si è rivelato più forte del peccato e della morte.

Nei tagli di Lucio Fontana possiamo riconoscere anche i nostri dubbi e la nostra fatica a credere, le nostre ferite ricevute e inflitte agli altri, ferite oltre le quali possiamo però intravedere l’amore del risorto che ci ripete: “Pace a voi” e che ci invita a non lasciarci bloccare dalla nostra incredulità, dal male commesso o ricevuto, per riprendere il cammino dietro di lui, per aprire percorsi di conversione e di misericordia, per continuare ad avere fiducia nella forza del bene.

